

Con la domenica 26ª del tempo ordinario-B continua la catechesi sulle condizioni di accesso al Regno di Gesù. Ormai sappiamo che il suo «Regno non è di questo mondo» (Gv 18,36) e con la folla e gli apostoli siamo invitati a *convertire*<sup>1</sup> il nostro pensiero a quello di Dio «perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore» (Is 55,8). Due sono i temi fondamentali che la liturgia ci propone: l'eterno conflitto tra *istituzione* e *profezia* (1ª lettura e vangelo) e la condanna irrevocabile nei confronti dei ricchi, coloro cioè che del denaro hanno fatto il loro *dio* a danno dei poveri e degli operai (2ª lettura).

Se san Giacomo visse oggi, parlerebbe senza peli sulla lingua di mercato, di speculazioni finanziarie, di economia globale di *Stock-option*<sup>2</sup> e del cuore del capitalismo senz'anima che si riconosce nel sistema della cosiddetta «Troika» (Fondo Monetario Internazionale o Banca Mondiale [FMI –ingl. IFM], la Banca Centrale Europea [BCE] e la Commissione Europea, che insieme costituiscono il cerbero di difesa degli interessi dell'economia dei paesi ricchi a danno dei Paesi poveri che non esitano a distruggere, come è capitato alla Grecia nel 2015, la cui popolazione è stata letteralmente affamata e decimata pur di difendere i crediti dei Paesi ricchi europei. San Giacomo avrebbe parole di fuoco senza riserve contro queste «strutture di peccato», che in quanto «espressione ed effetto dei peccati personali, inducono le loro vittime a commettere, a loro volta, il male... esse costituiscono un “peccato sociale”»<sup>3</sup>.

Il linguaggio dell'autore della lettera di Giacomo è simile a quello dei profeti dell'AT (cf Am 6,1-7; Is 1,1-10) e identico a quello che usa Gesù nell'enunciazione delle beatitudini, specialmente nella versione di Luca che riportiamo in nota per comodità di confronto<sup>4</sup>. Nessuno diventa ricco di propria iniziativa o capacità: la ricchezza che supera la normale decenza, cioè il logico rapporto tra lavoro e guadagno «onesti», è sempre frutto di peccato, di sopruso, di furto, d'illegalità, di frode e di delinquenza. Quando la corruzione diventa strumento di guadagno, anche all'interno dell'ambiente ecclesiastico, si è causa e complici di «strutture di peccato», di cui si è responsabili sia individualmente che come «sistema».

Il mondo di oggi è squilibrato perché le ricchezze della terra che Dio ha dato a tutti gli esseri viventi sono depredate e dilapidate da chi ha mezzi e potere, a loro volta conquistati con la complicità del malaffare, l'inquinamento del mercato e la corruzione delle regole di convivenza<sup>5</sup>. Chi vive con onestà può essere onestamente sereno e onestamente guardare al futuro proprio e dei propri figli; chi, invece, accumula “troppo”, no. Come chi, in un anno, ottiene il corrispondente di quanto non riescono a produrre, per es., alcuni Stati africani, ricchi di materie prime, ma endemicamente schiacciati dalla miseria perché depredati sistematicamente dalle multinazionali; queste ultime sono alla ricerca perenne di materiali pregiati come il «Coltan», metallo più prezioso dei diamanti, componente fondamentale per i cellulari e le Playstation<sup>6</sup>. Amministratori delegati che «guadagno» [sic!] 511 volte il salario dei propri operai, è una bestemmia al creato, un insulto a Dio, un'offesa all'umanità,

<sup>1</sup> Per il concetto di *metànoia* – *capovolgimento del pensiero/conversione*, v. PAOLO FARINELLA, *Peccato e Perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2015, 71-73.

<sup>2</sup> Qui sono intese nell'accezione immorale: come il privilegio che società quotate in borsa concedono gratuitamente ai manager sia che abbiano prodotto utile, sia che lascino la società, sia che abbiano fallito qualsiasi obiettivo; in Italia, p. es. presidenti e amministratori delegati di società pubbliche hanno avuto liquidazioni da capogiro alla fine del loro mandato, anche se le hanno portate alla bancarotta (Alitalia e Ferrovie «ricchezza immorale»).

<sup>3</sup> Cf CCC n. 1869; cf anche GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia*, esortazione apostolica (2 dicembre 1984), n. 16, AAS 77 (1985) 216; ID., *Sollicitudo rei socialis*, lettera enciclica nel ventesimo anniversario della «Populorum progressio» (30 dicembre 1987), nn. 36-37, AAS 80 (1988) 557; SERGIO BASTIANE, ed., *Strutture di peccato. Una sfida teologica e pastorale*, Piemme, Casale Monferrato 1989.

<sup>4</sup> «<sup>24</sup>Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. <sup>25</sup>Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. <sup>26</sup>Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi» (Lc 6, 24-26; cf Mt 5,2-10).

<sup>5</sup> Cf PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica «*Laudato si'*» sulla cura della casa comune» (24 maggio 2015), in AAS 107 (2015), N. 9, 847-945.

<sup>6</sup> Solo in Congo si trova l'80% del Coltan; lì la paga «ordinaria» è di € 10,00 al mese (dicesi dieci al mese) Le multinazionali Nokia, Eriksson e Sony offrono fino a € 200,00 al mese, scatenando una concorrenza spietata tra i poveri congolese e rwandesi, che lavorano nelle miniere a mani nude. Le conseguenze sono mortali, con una contabilità da genocidio: dal 1998 al 2014 nelle miniere di estrazione di «Coltan» sono morte **quattro milioni di persone**, cioè 250 mila persone all'anno, sull'altare dei cellulari, usati prevalentemente dall'occidente che utilizza mediatori triangolati per non farsi scoprire. Come conseguenza di questo sfruttamento in Congo sono in atto guerriglie di bande assoldate a questa o quella multinazionale o Stato estero per il possesso delle miniere. Le multinazionali armano queste bande per difendere la propria gallina dalle uova di «Coltan». Congolese e rwandesi che scappano dai loro Paesi verso l'Europa – ironia della sorte! – si vedono respinti alle frontiere e considerati «migranti economici», non rifugiati politici con diritto di asilo; per cui l'occidente che li ammazza «a casa loro» non li vuole sul proprio territorio; così dopo averli sfruttati, li rimanda indietro a lavorare nelle miniere in cui muoiono per mantenere in vita l'economia superflua occidentale. Se questa è Politica, Civiltà e Diritto! Se questa è Umanità! Senza tenere conto che l'Europa è a maggioranza «sedicente» cristiana!

calpestate e uccisa. Nessuno dovrebbe poter osare tanto. Eppure nel mondo della ricchezza iniqua, succede questo e molto altro ancora (cf Lc 16,13; Mt 6,24).

Un sistema per arricchirsi velocemente, ai tempi di Gesù, consisteva nel non consegnare la paga quotidiana concordata con gli operai (cf Gc 5,4)<sup>7</sup>, ma di rimandarla di qualche giorno. Questo sistema moltiplicato per tutto l'anno permetteva di accumulare ingenti sostanze<sup>8</sup>. Gesù dice solo che è un furto e un peccato.

Questo comportamento è condannato dalla *Toràh* (cf Lv 19,13; Dt 24,15), dai *Profeti* (cf Mi 3,5; Am 8,4-7) e dagli *Scritti* (cf Sir 31,4; 34,21-27), cioè da tutta la Scrittura, secondo la ripartizione ebraica. Il denaro è antitetico a Dio, quando non è un mero strumento di transazione per la vita. Non si può essere ricchi e credere in Dio: sarebbe lo stesso che fare coesistere il ghiaccio e il fuoco o credere che l'acqua possa scorrere dal basso verso l'alto. Una sola via hanno i ricchi per accedere al Regno: affittarsi un cammello e ogni mattina fare la prova se entrano nella cruna come prescrive il vangelo: finché il cammello non passa, per i ricchi non c'è speranza<sup>9</sup>.

In tutto questo c'è un'aggravante ulteriore: i ricchi cercano non la Chiesa, ma il personale che conta, la gerarchia disponibile, e tra questa, chi esercita il potere, specie se spregiudicatamente; i ricchi fanno beneficenza, offrono laute somme al tempio e agli addetti, dando solo le briciole del loro superfluo (cf Mt 21,1-4), in cambio della benedizione, della presenza solidale o del silenzio: in una parola, più semplicemente, della connivenza dell'ambiente ecclesiastico. Tra le fila del personale ecclesiastico, militano non pochi individui loschi, affaristi, miscredenti che fanno finta di credere, mentre in realtà fanno solo affari con coloro che pagano meglio, all'ombra dell'altare del Signore.

Il clero che accetta di essere «servo volontario» (Etienne de la Boétie) dei potenti ha come obiettivo della vita la carriera e quindi il culto della propria personalità, pronto a contrabbanda come «onore a Dio»<sup>10</sup>, costi quel che costi «perinde ac cadàver»<sup>11</sup>. È un dato di fatto che il popolo semplice sintetizzi senza sconti: «lo sappiamo che la Chiesa sta con ricchi, veste come i ricchi, vive la vita dei ricchi». Quando il denaro da strumento, che, se passa per le mani di un prete, deve fermarsi solo il tempo strettamente necessario a raggiungere la sua destinazione, diventa mercato e ossessione, nella Chiesa e per il personale ecclesiastico tutto è possibile, anche l'alleanza con devoti della «ricchezza disonesta» (Lc 16,11). Non scandalizza che i ricchi cerchino l'appoggio della Chiesa, ma che spesso lo trovino con facilità, quando addirittura non sono ricercati essi stessi. La Chiesa che sta dalla parte dei ricchi di fatto ne accetta la logica, ma tradisce se stessa, il vangelo e il suo Signore che dichiarò «Beati i poveri ... ma guai ai ricchi» (Lc 6,20.24)<sup>12</sup>.

Il Vangelo e la 1ª lettura hanno un messaggio evidente: descrivono la tensione permanente tra *istituzione* e *carisma*, tra *struttura* e *profezia*, tra *prudenza* e *coraggio*. Durante e per alcuni anni dopo il concilio Vaticano II prevalse *la profezia* che rinnovò nella Chiesa una «novella Pentecoste»<sup>13</sup>; ma già durante la fase attuativa del concilio (seconda parte del pontificato di Paolo VI), prevalse la paura e cominciò a prendere il sopravvento *l'istituzione* nella sua forma peggiore: dirigista, chiusa, autoritaria e clericale che culminò nei pontificati di Giovanni Paolo II (1978–2005) e di Benedetto XVI (2005–2013) che, pur con personalità diverse, riportarono la Chiesa a un clima e a contenuti preconiziati perché terrorizzati della «modernità», ancorati com'erano a una teo-

<sup>7</sup> Cf Mt 20,1-15 dove il padrone della vigna concorda la paga quotidiana con gli operai assunti a ore diverse.

<sup>8</sup> Questo sistema vige ancora oggi in molte imprese che con la semplice dilazione della consegna dello stipendio anche di pochi giorni, guadagnano ingenti interessi a spese degli operai. Questo sistema oggi si è raffinato perché il capitalismo selvaggio vive di due polmoni: l'industria pesante, cioè il mercato delle armi, e le speculazioni finanziarie in borsa, dove con poco rischio si riscuotono ricchezze enormi. Accanto a questo sistema nella ridente Italia, specialmente al sud, si è sviluppato il perverso sistema del «caporalato», di norma gestito dalle mafie, che consiste nel reclutare immigrati e costringerli a lavorare 12 – 14 – 16 ore al giorno nei campi di raccolta (uva, pomodoro, frutta, ecc.) per pochi euro; con queste somme devono poi pagare cibo e alloggio agli stessi caporali, che così rientrano in possesso del poco che hanno dato e hanno schiavi assicurati per il lavoro svolto gratuitamente.

<sup>9</sup> Questa semplice verità bisogna spiegarla all'*Opus Dei* che della ricchezza e delle condizioni di ricchezza ha fatto il carisma della propria azione: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mc 10,25; cf Lc 10,25).

<sup>10</sup> Paolo VI, nel IX anniversario del suo pontificato, il 29 giugno 1972, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, parlando della confusione nella Chiesa disse che «da qualche fessura [era] entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio». Nella realtà pagana e mondana di un clericalismo essenzialmente ateo che si nutre di esteriorità e vanagloria, «Satana» è l'anelito che macchina per contrabbandare il pensiero di Dio con il proprio e il bene della Chiesa con la propria carriera.

<sup>11</sup> SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni*, n. 547.

<sup>12</sup> Già nel IV sec. Ilario di Poitiers metteva in guardia dai pericoli del connubio con i potenti che, comunque, hanno interesse a corrompere il personale ecclesiastico per averlo alleato e non nemico. Per Ilario è preferibile avere un imperatore persecutore piuttosto che amico: «Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga; non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la vita), ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro» (ILARIO DI POITIERS, *Contro l'imperatore Costanzo* 5).

<sup>13</sup> GIOVANNI XXIII, Costituzione apostolica d'indizione del concilio ecumenico Vaticano II, *Humanae Salutis* (25 dicembre 1961), *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, Edizione Dehoniane, Bologna 1968<sup>7</sup>, n. 23\*; cf AAS 54 (1962), 5-13.

logia arcaica e datata. Basti pensare che dal vocabolario ordinario della predicazione e dei documenti ufficiali è stata espunta l'espressione conciliare «popolo di Dio», sostituita con quella meno compromettente di «Chiesa-comunione»<sup>14</sup>. Noi vogliamo affermare la nostra totale fedeltà alla Chiesa del concilio Vaticano II che è la Chiesa di Pietro e di Paolo, del concilio di Gerusalemme e di quello di Trento, di Giovanni XXIII e di Paolo VI, la stessa Chiesa che è Madre e Figlia dell'unico Popolo di Dio di ieri e di oggi, da Pietro fino alla fine dei tempi. Essa è la Chiesa che vive oggi, *contemporanea* della nostra fede e non nei secoli passati. Noi crediamo e speriamo nella Chiesa che verrà: nella Chiesa del concilio Vaticano III o di Gerusalemme II. Qualsiasi tentativo di tornare al passato, è una grave mancanza di fede. Come se lo Spirito di Dio, dopo il concilio di Trento e il Vaticano I, avesse perso l'alito restando muto per i secoli futuri futuri; questa è mancanza di fede in Dio Provvidenza, che guida la Chiesa, il tempo e la storia, perché il Dio di Gesù Cristo è un Dio incarnato (cf Gv 1,14) che parla in ogni tempo e in tutti i tempi con il linguaggio e i segni dei singoli tempi<sup>15</sup>.

Supplichiamo lo Spirito Santo perché non privi mai la sua Chiesa del dono della profezia e del senso dell'Incarnazione del Signore Gesù. Prima però facciamo nostra l'antifona d'ingresso (cf Dn 3,31.29.30.43.42): **Signore, tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l'hai fatto con retto giudizio; abbiamo peccato contro di te, non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti; ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi secondo la grandezza della tua misericordia.**

Spirito Santo, tu sei sceso dalla nube per parlare con Mosè tuo profeta.  
 Spirito Santo, tu sei sceso in Mosè e nei settanta anziani suoi consiglieri.  
 Spirito Santo, tu hai fatto profetizzare la comunità d'Israele nell'assemblea.  
 Spirito Santo, tu hai invaso anche coloro che erano fuori dell'assemblea.  
 Spirito Santo, tu, Spirito di profezia, invadi la Chiesa con la tua forza.  
 Spirito Santo, tu insegna il timore del Signore che rende saggi e semplici.  
 Spirito Santo, tu ci fai gustare la legge dell'amore, dolce come il miele.

**Veni, Sancte Spiritus.**  
**Veni, Sancte Spiritus.**  
**Veni, Sancte Spiritus.**  
**Veni, Sancte Spiritus.**  
**Veni, Sancte Spiritus.**  
**Veni, Sancte Spiritus.**  
**Veni, Sancte Spiritus.**

<sup>14</sup> I due pontificati (il polacco e il tedesco) furono ossessionati dal concetto, che definirono sociologico e «marxista» di «Chiesa, Popolo di Dio», che pure era la spina dorsale della costituzione dogmatica conciliare «Lumen Gentium», la quale vi ha dedicato l'intero capitolo II. I due Papi spensero lo spirito del concilio e aprirono le porte alle sette interne, gruppi, gruppetti, chiese e chiesuole (CL, Opus Dei, Legionari e decine di altri sodalizi nostalgici) che smembrarono la Chiesa di Cristo in un «affare» privato. Favorendo gruppi eversivi e nemici giurati del concilio Vaticano II, come i lefebvriani e condannando movimenti genuini come la *Teologia della Liberazione* latinoamericana nonché rifiutando per oltre trent'anni il riconoscimento del martirio di vescovi come Oscar Arnulfo Romero, parte della gerarchia «di vertice», cioè l'istituzione uccideva la profezia e si assumeva l'obiettivo di superare il concilio, dichiarandone conclusa la sua spinta propulsiva per potere recuperare una condizione «ante-concilio». Fu ed è un tentativo antistorico, destinato a fallire, perché nessuno nemmeno il Papa può fermare la storia. Anzi, dalla storia stessa sappiamo che Papi e gerarchia possono solo ritardarne lo svolgimento, salvo poi, in ritardo come di norma accade, correre ai ripari. L'avvento alla cattedra di vescovo di Roma del latinoamericano Papa Francesco (2013) è la prova che indietro non si torna, perché egli ripartì da dove gli altri due Papi precedenti si erano fermati. Da ciò possiamo rilevare un «segno dei tempi»: i Papi passano, il santo Popolo di Dio resta camminando nella Storia verso il Regno.

<sup>15</sup> L'esempio più eclatante e grave di questo atteggiamento di «paura del Dio incarnato» fu l'ammissione di fatto – anche se formalmente resta in una specie di «Limbo» – nella Chiesa, da parte di Papa Benedetto XVI, della *Fraternità Sacerdotale San Pio X*, fondata dal vescovo Marcel Lefebvre, scomunicato da Giovanni Paolo II, il 30 giugno 1988. Essa nacque con l'obiettivo di combattere il concilio ecumenico Vaticano II e con lo scopo di ricondurre la Chiesa al pre-concilio. Benedetto XVI, il 14 luglio 2007 con il *motu proprio* «*Summorum Pontificum*», concesse indiscriminatamente la libertà a chiunque di celebrare «la Messa» secondo il rituale preconciliare, senza chiedere un'adesione formale e priva di riserve del concilio ecumenico Vaticano II. Fece questo appositamente per non porre condizioni ai lefebvriani, per liberarli dalla scomunica del suo predecessore, perché sapeva che non avrebbero mai accettato l'ecclesiologia conciliare. Già dal 2003 la *Fraternità* ricevette la possibilità di celebrare la Messa *esclusivamente* con il rito di Pio V. Con questo gesto un Papa sconfessava in un solo colpo sia il concilio Vaticano II sia i papi Giovanni XXIII e Paolo VI. «In occasione del 3° Capitolo generale, tenutosi dal 2 al 15 luglio a Ecône in Svizzera, la *Fraternità Sacerdotale San Pio X* tenne a dichiarare la sua ferma risoluzione di continuare, con l'aiuto di Dio, la sua azione nella linea dottrinale e pratica tracciata dal suo venerato Fondatore, Monsignor Marcel Lefebvre. Camminando sui di lui passi nella battaglia per la difesa della fede cattolica, la **Fraternità fa sue le critiche verso il Concilio Vaticano II e le sue riforme così come egli le ha espresse nelle sue conferenze e nelle sue omelie**, in particolare nella seguente dichiarazione: «Noi aderiamo con tutto il cuore, con tutta la nostra anima alla Roma cattolica, custode della fede cattolica e delle tradizioni necessarie alla conservazione di questa fede, alla Roma eterna, maestra di saggezza e di verità. **Noi invece rifiutiamo e abbiamo sempre rifiutato di seguire la Roma di tendenza neo-modernista e neo-protestante che si è chiaramente manifestata nel Concilio Vaticano II e dopo il Concilio in tutte le riforme che ne sono derivate**»» (*Dichiarazione* del vescovo scismatico Marcel Lefebvre, il 21 novembre 1974, reperibile al link: [http://www.unavox.it/Documenti/Doc0286\\_Dichiarazione\\_Lefebvre\\_\\_21.11.1974.html](http://www.unavox.it/Documenti/Doc0286_Dichiarazione_Lefebvre__21.11.1974.html) consultato il 20-09-2018). Il 10 marzo 2009, Papa Benedetto XVI, «motu proprio», come da programma, tolse la scomunica senza chiedere, ancora una volta, alcun atto preventivo, creando così un «absurdum» giuridico: la *Fraternità* non è più scomunicata, ma non fa parte della Chiesa perché continuano a rinnegare il concilio Vaticano II, che per loro resta «eretico»; permangono quindi le ragioni che hanno provocato la scomunica. La confusione nella Chiesa fu e rimane enorme.

Spirito Santo, tu ci liberi dalla schiavitù dell'orgoglio causa di peccato.	<b>Veni, Sancte Spiritus.</b>
Spirito Santo, tu chiami i ricchi a convertirsi da mammona alla giustizia.	<b>Veni, Sancte Spiritus.</b>
Spirito Santo, tu fai imputridire le ricchezze che non generano comunione.	<b>Veni, Sancte Spiritus.</b>
Spirito Santo, tu sei la ruggine e le tarme che corrodono le ricchezze egoiste.	<b>Veni, Sancte Spiritus.</b>
Spirito Santo, tu sei il difensori dei poveri e dei loro diritti, compreso il salario.	<b>Veni, Sancte Spiritus.</b>
Spirito Santo, tu ispiri i puri di cuore a profetizzare nel Nome di Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus.</b>
Spirito Santo, tu apri i cuori dei miti all'accoglienza e alla mitezza.	<b>Veni, Sancte Spiritus.</b>
Spirito Santo, tu c'insegni l'inflessibilità con noi e la misericordia con gli altri.	<b>Veni, Sancte Spiritus.</b>
Spirito Santo, tu se il fondamento e il principio della coerenza nella verità.	<b>Veni, Sancte Spiritus.</b>

È inevitabile che, nel tempo della storia, la comunità cristiana viva la tensione tra *istituzione* e *profezia*, tra *sacerdozio* e *carisma*. L'esperienza dell'esodo ci insegna che il sacerdote, come Aronne, se non è in grado di alzare gli occhi dal culto e dai riti, è capace di portare il suo popolo all'apostasia, mentre il profeta, come Mosè, che è immerso nell'alleanza, vive *strabico*: un occhio a Dio e un occhio al suo popolo per salvare e rinsaldare l'alleanza del Sinai (cf Es 32,1-6.30-35).

Nel nostro tempo sembra prevalere l'*istituzione* che assume le caratteristiche di un «idolo» a cui tutto si deve sacrificare. L'arrivo di Papa Francesco portò una ventata di profezia, che però fu contrastata e combattuta da larga parte della gerarchia, legata al potere e ai privilegi, svelandone d'altra parte come conseguenza la grande contrapposizione tra il conflitto dei ricchi contro i poveri, messo in luce con termini drammatici dalla 2ª lettura. Il denaro è uno strumento per l'esistenza, ma quando diventa l'obiettivo della vita esso è luogo di peccato e di perdizione. Quando nella Chiesa prevale il culto dell'istituzione, gli ecclesiastici, specialmente «di potere» si alleano con i ricchi che gestiscono il denaro come strumento di dominio. Oggi vogliamo purificare il nostro cuore per imparare le coordinate a vivere da figlie e figli liberi, autentici e veri testimoni. Lo facciamo

(Ebraico) <sup>16</sup>	<b>Beshèm</b>	<b>ha'av</b>	<b>vehaBèn</b>	<b>veRuàch haKodèsh.</b>	<b>'Elohìm Echàd.</b>	<b>Amen.</b>
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) <sup>17</sup>	<b>Èis to ònoma</b>	<b>toû Patròs</b>	<b>kài Hiuìu</b>	<b>kài toû Hagìu Pnèumatòs</b>	<b>Ho mònos theòs</b>	
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	<i>Amen.</i>

Il cammino dei profeti è faticoso e spesso contrastato da chi ha altri interessi diversi dal Regno di Dio. Noi oggi vogliamo stare in fondo al tempio come il pubblicano della parabola lucana (cf Lc 18,13) e chiedere perdono per le nostre incoerenze, per le nostre inautenticità. Se abbiamo cercato alleanze di comodo o d'interesse, se abbiamo preferito la protezione dell'istituzione alla scomodità della profezia, chiediamo perdono, ma anche la verità della nostra anima per essere sempre e dovunque profeti dell'Altissimo (cf Lc 1,76).

[*Congruo esame di coscienza*]

Signore, quando siamo gelosi dei doni che tu concedi agli altri, abbi pietà di noi.	<b>Kyrie, elèison.</b>
Cristo, quando non ti imitiamo nel tuo ministero di servire, abbi pietà di noi.	<b>Christe, elèison.</b>
Signore, quando non riconosciamo agli altri la fatica del lavoro, abbi pietà di noi.	<b>Pnèuma, elèison.</b>
Cristo, che ti sei fatto garante della dignità di tutti i poveri, abbi pietà di noi.	<b>Christe, elèison.</b>

Dio onnipotente, che ha mandato lo Spirito oltre i confini stabiliti dalla Legge e ha chiamato alla mensa della Sapienza coloro che la Legge e il ritualismo avevano escluso, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.** [Breve pausa 1-2-3]

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** [Breve pausa 1-2-3]

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta): **O Dio, tu non privasti mai il tuo popolo della voce dei profeti; effondi il tuo Spirito sul nuovo Israele, perché ogni uomo sia ricco del tuo dono, e a tutti i popoli della terra siano annunziate le me-**

<sup>16</sup> La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

<sup>17</sup> Vedi sopra la nota 16.

raviglie del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

## MENSA DELLA PAROLA

**Prima lettura** Nm 11,25-29. *Il libro dei Numeri ha questo nome nella Bibbia greca perché inizia con il censimento degli Ebrei in procinto di lasciare l'Egitto verso la terra promessa. In ebraico si chiama «Ba-midbàr – Nel deserto», dalle prime due parole con cui inizia l'intero libro. Frutto di una lenta maturazione, il libro dei Numeri vide la forma attuale dopo l'esilio di Babilonia, intorno al sec. V-IV a.C. Esso si preoccupa di difendere le istituzioni ebraiche da ogni contaminazione esterna (cf Nm 12,1-10; 14,16, ecc.), per cui gli studiosi ritengono che sia di formazione prevalentemente in ambito sacerdotale. Nonostante ciò, il testo odierno può essere considerato «rivoluzionario» per il suo carattere anti-istituzionale e più vicino allo spirito profetico, svelando così la tensione costante tra la rigidità delle istituzioni ufficiali e l'esigenza di un profetismo più naturale e spontaneo. È straordinario che questo testo inneggiante la libertà dello Spirito sia collocato all'interno di un libro che descrive norme, leggi e obblighi che vincolano. In questo modo – questo è il messaggio – lo Spirito afferma di non essere legato al giuridicismo, ma di soffiare «dove vuole» (Gv 3,8), senza alcun impedimento fuori da ogni confine di ambito religioso, come Gesù stesso dirà a Nicodemo, maestro d'Israele, quando volle liberare Dio dalla prigionia della religione chiusa in se stessa. Se dovessimo sintetizzarne l'insegnamento per l'attualità di oggi, dovremmo dire ai credenti: cercate Dio «fuori del campo» e non fermatevi dentro al recinto dei riti perché il Dio di Gesù Cristo è il Dio della vita e della libertà, non il pezzo pregiato di un museo di antichità.*

**Dal libro dei Numeri** Nm 11,25-29.

In quei giorni, <sup>25</sup>il Signore scese nella nube e parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. <sup>26</sup>Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento. <sup>27</sup>Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». <sup>28</sup>Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». <sup>29</sup>Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».

Parola di Dio

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** 19/18, 8.10.12-13.14. *Il salmo è un inno a Dio creatore, non solo del sole (vv. 1-7, mancanti oggi), ma specialmente creatore e autore della Toràh (vv. 8-15), luce che illumina i passi d'Israele (Sal 119/118, 105). Da questa prospettiva deriva una conseguenza coerente: la natura/creato e la Toràh sono espressioni dell'unico Dio. Nell'oriente antico il sole non era solo una divinità, ma anche un simbolo di giustizia perché divide equamente il giorno dalla notte (cf Sap 5,6 e Mt 3,20) e per questo si presta bene ad essere rappresentativo della «giustizia divina». Nella notte di Natale il testo viene applicato a Cristo «sole di giustizia» che viene a indicare le vie della pace (cf Lc 1,78; Gv 1,9).*

**Rit. I precetti del Signore fanno gioire il cuore.**

**1.** <sup>8</sup>La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. **Rit.**

**2.** <sup>10</sup>Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti. **Rit.**

**3.** <sup>12</sup>Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.

<sup>13</sup>Le inavvertenze, chi le discerne?

Assolvimi dai peccati nascosti. **Rit.**

**4.** <sup>14</sup>Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. **Rit.**

**Seconda lettura** Gc 5,1-6. *L'autore anonimo della lettera di Giacomo (80/85 d.C.) in questo brano lancia un'invettiva in puro stile profetico, come aveva fatto anche Gesù nella proclamazione delle beatitudini. Il punto centrale riguarda l'iniqua ricchezza costruita sulle spalle dei poveri, fino al punto di non corrispondere il salario agli operai, che doveva essere dato alla fine della giornata lavorativa (Dt 24,15; Is 23,18; 61,8; Mt 3,5; Ger 22,12; Qo 9,5; Rm 4,4). Rubare il salario significa rubare la vita stessa del povero (Pr 10,16; Sir 34,27) con il quale anche l'autore della lettera s'identifica, come fece Gesù nel discorso sulla fine del mondo (Mt 25,31-45). I ricchi sono avvertiti, anche e specialmente se si dichiarano cattolici: non si può servire due padroni perché è necessario scegliere ora e qui tra Dio e mammona (Mt 6,24).*

**Dalla lettera di san Giacomo apostolo** Gc 5,1-6

<sup>1</sup>Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! <sup>2</sup>Le vostre ricchezze sono marce, <sup>3</sup>i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! <sup>4</sup>Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente. <sup>5</sup>Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. <sup>6</sup>Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** Mc 9,38-43.45.47-48 + [49-50 assenti]. *Non sappiamo in quale contesto Gesù abbia pronunciato le parole del brano evangelico di oggi perché nessuno dei Sinottici ne ha conservato le circostanze. È possibile però ricostruire il testo che dimostra come Mc sia sicuramente quello più primitivo. Esso, infatti, è costruito in forma concatenata attorno a parole-aggancio che ne favorisce la trasmissione orale (segno probabile di antichità). Nella seconda parte sono descritte le condizioni per accedere al Regno del Messia di Nàzaret, che sono alla portata di ogni persona e costituiscono i fondamenti della relazione e della civile convivenza: ospitalità (v. 41), massima comprensione per chi non conosce tutte le implicazioni della dottrina (v. 42) e inflessibilità solo contro se stessi in caso di cedimento morale (vv. 43-48). La prospettiva aperta da Gesù è un respiro di libertà: tutti sono chiamati a operare miracoli nel suo «Nome» perché nessuno può possedere e imprigionare Dio che sconfinava sempre da ogni recinto che vorrebbe contenerlo (vv. 38-40). Il Dio di Gesù Cristo è veramente un Dio che ama vivere «fuori del campo».*

**Canto al Vangelo** cf Gv 17,17b.a.

**Alleluia.** La tua parola, Signore, è verità; / consacraci nella verità. **Alleluia.**

**Dal Vangelo secondo Marco** 9, [30-37: vangelo di domenica scorsa]. 38-43.45.47-48 + [49-50 assenti]

*Il brano seguente tra [ ] è di domenica scorsa:*

[In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli <sup>30</sup>attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. <sup>31</sup>Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». <sup>32</sup>Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. <sup>33</sup>Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». <sup>34</sup>Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse **più grande**. <sup>35</sup>Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere **il primo**, sia *l'ultimo* di tutti e *il servitore* di tutti». <sup>36</sup>E, preso **un bambino**, lo pose in mezzo a loro e, *abbracciandoselo*, disse loro: <sup>37</sup>«Chi accoglie uno solo di questi bambini **nel mio nome**, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».]

*Il brano seguente è di oggi:*

In quel tempo, <sup>38</sup>Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». <sup>39</sup>Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: <sup>40</sup>chi non è contro di noi è per noi. <sup>41</sup>Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua **nel mio nome** perché siete di Cristo [= Mt 10,42: chiunque avrà dissetato... uno di questi **piccoli**], in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. <sup>42</sup>**Chi scandalizzerà** uno solo di questi **piccoli** che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. <sup>43</sup>Se la tua mano ti è **motivo di scandalo**, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, **nel fuoco** inestinguibile. [<sup>44</sup>] <sup>45</sup>E se il tuo piede ti è **motivo di scandalo**, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. <sup>47</sup>E se il tuo occhio ti è **motivo di scandalo**, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, <sup>48</sup>dove il loro verme non muore e **il fuoco** non si estingue».]

*Il brano seguente tra [ ] è omissa dalla liturgia:*

[<sup>49</sup>Ognuno infatti **sarà salato** con **il fuoco**. <sup>50</sup>Buona cosa è il **sale**; ma se il **sale** diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».]

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

### Spunti di omelia

Abbiamo riportato anche il vangelo di domenica scorsa perché solo se i due brani si leggono insieme si può capire non solo la tecnica della trasmissione orale, ma anche l'insegnamento di fondo che Mc intendeva dare con questo testo. Dividiamo il brano in sette parti, riportando il testo per esteso perché ci aiuta a coglierne la struttura che è basata sul sistema della *parola-gancio*, molto diffusa in oriente per facilitare la trasmissione orale. Questa struttura dimostra che il brano di Mc tra i Sinottici è il più antico.

Struttura <sup>18</sup>			Testo Mc 9
<b>Preambolo-introduzione</b>			
a)	Mc 9,33	Circostanze ambientali	<sup>33</sup> Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?».
b)	Mc 9,34	1 <sup>a</sup> parola: <b>il più grande</b> (aram. <i>rabà</i> ; gr. <i>meizōn</i> )	<sup>34</sup> Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse <b>più grande</b> .
<b>Prima affermazione</b>			
a)	Mc 9, 35	sviluppo: <i>il più grande = il primo</i> (aram. <i>hachàt</i> ; gr. <i>prōtos</i> )	<sup>35</sup> Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e
b)	Mc 9, 35	2 <sup>a</sup> parola: il più grande è <b>servo</b> (aram. <i>talyà</i> <sup>19</sup> ; gr. <i>diàkonos</i> )	il servitore di tutti»

<sup>18</sup> Per questo schema riveduto e aggiornato da noi, cf MAERTENS T. –FRISQUE J., *Guida dell'Assemblea Cristiana*, vol. 7, Ellenici, Torino-Leumann 1970, 164-165.

Seconda affermazione			
a)	Mc 9,36	sviluppo: <i>il servo è bambino</i> (aram. <i>talyà</i> ; gr. <i>paidìon</i> )	<sup>36</sup> E, preso un <b>bambino</b> , lo pose in mezzo a loro e, <i>abbracciandoselo</i> , disse loro:
b)	Mc 9,37	3 <sup>a</sup> parola-gancio: <b>nel mio nome</b> <sup>20</sup> (aram. <i>bishmî</i> [da <i>shùm</i> ]; gr. <i>epì tò onòmati mou</i> )	<sup>37</sup> «Chi accoglie uno solo di questi bambini <b>nel mio nome</b> , accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato»
Terza affermazione			
a)	Mc 9,38	sviluppo del <i>nome</i> : (aram. <i>shemàk</i> [da <i>shùm</i> ]; gr. <i>en tò onòmati sou</i> )	<sup>38</sup> «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni <b>nel tuo nome</b> e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni <b>nel tuo nome</b> ... «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo <b>nel mio nome</b> e subito possa parlare male di me:
b)	Mc 9,41	4 <sup>a</sup> parola-gancio: <b>il più piccolo</b> (aram. <i>qatinà</i> ; gr. <i>mikròn</i> )	[ <i>qui assente</i> ; accenno in: <sup>41</sup> Chiunque <i>vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome</i> perché siete di Cristo...: cf Mt 10,42: chiunque avrà dissetato... uno di questi <b>piccoli</b> ] in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.
Quarta affermazione			
a)		sviluppo del <i>più piccolo</i> (aram. <i>qatinà</i> ; gr. <i>mikròn</i> )	[ <i>qui assente</i> ; cf Mt 10,42
b)	Mc 9,42	5 <sup>a</sup> parola-gancio: <b>chi scandalizza</b> (aram. <i>macshkà</i> ; gr. <i>skandalizō</i> )	<sup>42</sup> <b>Chi scandalizza</b> uno di questi piccoli che credono, sarebbe meglio per lui che gli passassero al collo una mola da asino e lo buttassero in mare.
Quinta affermazione			
a)	Mc 9,43-47	sviluppo di: scandalo (aram. <i>macshkà</i> ; gr. <i>skandalizō</i> )	<sup>43</sup> Se la tua mano... <sup>45</sup> Se il tuo piede... <sup>47</sup> Se il tuo occhio <b>ti scandalizza</b>
b)	Mc 9,43-47	6 <sup>a</sup> parola-gancio: <b>fuoco</b> (aram. <i>nourà</i> ; gr. <i>pyr</i> )	<sup>43</sup> è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel <b>fuoco</b> inestinguibile. <sup>45</sup> Se il tuo piede... <sup>47</sup> Se il tuo occhio ...
Sesta affermazione			
a)	Mc 9,48	sviluppo di <i>fuoco</i> (aram. <i>nourà</i> ; gr. <i>pyr</i> )	<sup>48</sup> dove il loro verme non muore e il <b>fuoco</b> non si estingue
b)	Mc 9,49	7 <sup>a</sup> parola-gancio: <b>sale</b> (aram. <i>melhàch</i> ; gr. <i>hàls</i> )	<sup>49</sup> <i>Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.</i>
Settima affermazione			
a)	Mc 9,50a	sviluppo di: <i>sale</i> (aram. <i>melhàch</i> ; gr. <i>hàls</i> )	<sup>50</sup> <i>Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo <b>salere</b>te? Abbiate <b>sale</b> in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri</i> .
b)	Mc 9, 50b	conclusione	<i>Abbiate <b>sale</b> in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri.</i>

Lo schema precedente non fa parte dell'omelia, ma è offerto all'attenzione per l'approfondimento individuale con lo scopo di aiutare a capire che la Parola di Dio ha bisogno di un approccio non superficiale e per entrare nel cuore della struttura di una lingua lontana da noi, che contiene la parola di Gesù, vitale per noi. Il testo del vangelo che noi leggiamo è mediato dalla tradizione orale e poi da diversi passaggi prima di arrivare al testo definitivo come lo possediamo oggi. Esso però ci aiuta come esempio pratico di ricostruzione della forma antica, modulata attorno a *parole-gancio* concatenate per facilitare la trasmissione a memoria<sup>21</sup>. Iniziamo la nostra riflessione dalla seconda parte per passare poi alla prima che è più impegnativa.

Ancora una volta il contesto di riferimento sono le condizioni di accesso al Regno annunciato da Gesù Messia sofferente. Oltre a quelle che abbiamo già evidenziato nelle domeniche precedenti le nuove condizioni sono tre.

1. *La prima condizione è l'ospitalità* nei confronti degli inviati: qui sono i discepoli (cf Mc 9,41) che si presentano in «nome di Gesù». Mt invece li chiama «piccoli» (cf Mt 10,42), dando così al termine un valore spirituale oltre la sociologia sulla stessa linea delle prima beatitudine: «Beati i poveri in spirito» (Mt 5,3).
2. *La seconda condizione è evitare lo scandalo dei piccoli* cioè di quei credenti poco addentro alle casistiche della religione e della dottrina (cf Mc 9,42): con essi bisogna essere comprensivi senza addossare pesi sui pesi magari gli stessi che gli addetti alla dottrina e ai principi non sono in grado di portare (cf Lc 11,46).
3. *La terza condizione d'ingresso nel Regno*, è l'opposto della precedente, ma in direzione di sé stessi: bisogna essere rigorosi con sé e le proprie debolezze morali (cf Mc 9,38-40), ma docili e misericordiosi con

<sup>19</sup> In aramaico «talyà» è parola polisemantica: significa «agnello», ma anche «ragazzo/garzone/servo».

<sup>20</sup> Nella cultura semitica, il «nome» indica la persona, cioè la sua natura profonda. Conoscere il «nome» significa possedere chi lo porta o identificarsi con esso, come qui. Nella creazione, Adam dà il «nome» agli animali esercitando su di essi un potere diretto (cf Gen 2,19-20), ma non dà il nome alla «donna» (cf Gen 2,21-22) che quindi nella volontà di Dio creatore è sottratta al potere maschile. Adam di fronte ad Eva può solo esprimere la sua meraviglia e il suo stupore (cf Gen 2,24).

<sup>21</sup> Ancora una volta assistiamo alla divisione liturgica che spezzetta il testo con il centimetro, senza badare al contenuto e alla struttura letteraria: è il segno lampante che non basta essere specialisti in liturgia per scegliere le letture. Per capire il senso del brano di oggi abbiamo dovuto riportare sia il vangelo di domenica scorsa sia aggiungere i vv. 49-50 che sono stati eliminati, senza criterio.

gli altri. Con questa affermazione ritorniamo alla prima parte del vangelo di oggi che affronta il tema della *profezia* e dell'*istituzione*.

L'esperienza insegna che il profeta è sempre attento alle condizioni del suo popolo, mentre il sacerdote, chiuso nel suo ambito di sacralità, assume spesso atteggiamenti crociati astratti. Al profeta importa la vita, allo specialista del sacro la dottrina e la morale fisse in se stesse perché testimoni mute e impotenti di una «Volontà superiore» estranea alla vita degli uomini e delle donne. Nessun moralista avrebbe accolto l'adultera con la tenerezza con cui l'accolse Gesù (cf Gv 8,3.11).

Quando il sacro prende il sopravvento sul *sacramento*, cioè sulla dinamica dell'incontro tra l'uomo e Dio, si snaturano i contenuti della fede che diventa religione o peggio strumento di oppressione e luogo privilegiato di ateismo ammantato di gesti religiosi. Non è raro assistere a celebrazioni in cui i sacerdoti si scagliano contro coloro che non partecipano alla vita della Chiesa e non si accorgono che stanno bacchettando proprio chi è presente.

La relazione che vi è tra il *sacro di professione* e il *sacramento* è la stessa che esiste nella differenza tra un rapporto di prostituzione e un incontro d'amore tra uomo e donna. Materialmente i gesti e forse anche le parole sono gli stessi, ma il valore, il contenuto e i sentimenti sono semplicemente opposti. Da un lato abbiamo una finzione d'amore perché comprata per illudersi che una soddisfazione possa riempire un vuoto d'amore; dall'altro c'è un contesto di amore che si manifesta nella volontà di amare e di essere amati in un contesto che ha come spazio la vita. Se il sacerdote non è anche profeta corre il rischio di prostituirsi e di fare prostituire il suo popolo.

Molte volte abbiamo detto che non sempre alla religione corrisponde un atteggiamento di fede perché la religione per sua natura è conservativa, ripetitiva, tradizionalista, piena di gestualità e anche di teatralità, mentre la fede, nascendo da un incontro «fisico» tra due persone che si comunicano il cuore, è movimento, tensione, passione, apertura, rischio, voglia di nuovo. La storia della Chiesa dimostra che ci troviamo di fronte a una costante tensione o sistematico conflitto che si risolverà solo alla fine dei tempi: il rapporto tra *Spirito e Istituzione*, *carisma* e *autorità*, *profezia* e *struttura*. È superfluo dire che viviamo un tempo in cui le istituzioni profane e religiose sono in crisi profonda perché non vi è mai stato «un tempo» che non abbia vissuto e sperimentato una crisi. Un esempio chiaro è la mancanza di vocazioni religiose. Secondo la visione della religione «sacrale», essa è segno di mancanza di fede, frutto della secolarizzazione e del materialismo relativista che oscura i «valori religiosi»; secondo la visione profetica è «un segno dei tempi» con cui, forse, Dio vuole parlare e invitare a modificare strutture e natura dell'istituto «religione» per passare ad una dimensione di fede.

#### **Nota storico-teologica**

La secolarizzazione come responsabile della mancanza di vocazioni «sacerdotali» è la visione *standard* e comoda che anche i vescovi, privi di un sufficiente discernimento, accreditano. Essi parlano di cattiveria dei tempi. Quasi nessuno di loro riesce ad ammettere che la cosiddetta «mancanza di vocazioni clericali» possa essere una «profezia» e non necessariamente un'espressione di crisi di fede. Quando mai un vescovo ha letto un «segno dei tempi» per interrogarsi senza ideologia, alla luce della Scrittura, della Storia e del concilio ecumenico Vaticano II? Se le chiese sono vuote e se i seminari sono deserti, questo segno non potrebbe essere letto come «Parola di Dio», che chiede alla Chiesa di cambiare il «sistema di formazione dei ministri» e di porre la scure alla radice del sistema ecclesiastico esclusivamente clericale perché centrato sul unilateralmente sulla funzione del prete? Non potrebbe forse Dio spingere per far capire che è finito un certo «tipo di chiesa», mandando segnali per aprirsi a nuovi orizzonti, come dovrebbe essere una Chiesa meno clericale e più sacramentale, meno centralizzata e più comunitaria, meno rituale e più profetica? Non mancano le vocazioni, ma manca la volontà di diventare ingranaggi di un «sistema» che alla fine risulta arido, senza anima e senza amore: cinico e gretto, votato alla auto-conservazione piuttosto che a servizio del Regno.

Fino al secolo scorso l'istituzione, specialmente quella religiosa, era l'altro nome di Dio. L'autorità identificava se stessa con la Chiesa e quindi con la volontà divina, di cui era l'unica depositaria autorizzata. Ancora oggi nell'uso comune «Chiesa» è sinonimo di «gerarchia». La questione è talmente grave che per dire «Chiesa», è necessario usare un termine diverso, come per es. «ekklesia», oppure spiegare e precisare.

L'immagine grafica della Chiesa prima del concilio Vaticano II era una piramide: in basso la «società dei cristiani», la cosiddetta *cristianità*, sopra di essa gli ordini religiosi, più sopra ancora i preti, poi i vescovi, poi i cardinali, i «principi della chiesa» e finalmente, al vertice della piramide, splendente nella sua solitudine e ammantato come un faraone, sommerso in paludamenti sontuosi, il papa-re, la voce di Dio, l'oracolo della verità, il «Dio in terra».

Di tutto questo non c'è notizia negli scritti del Primo e Secondo Testamento: si tratta infatti del frutto di una lenta e permanente deformazione storica che si è ossidata e incancrenita fino a diventare un «sistema», un ostacolo alla credibilità della predicazione del vangelo. Spesso si vedono vescovi parlare di povertà ripresi dalla tv nei loro sontuosi palazzi, con tappeti, quadri e drappaggi che sembrano un museo, e intanto le telecamere giocano perfidamente con lo scintillio degli anelli e delle croci pettorali dorate e con i gemelli rigorosamente d'oro ai polsi. Le parole che essi dicono scorrono come l'olio sull'acqua, lasciando solo l'impressione triste di essere fuori tempo massimo, fuori della storia e del vangelo, in un mondo in cui Dio è un accessorio, un elemento decorativo, estetico, ma senza senso.

Un papa, Giovanni Paolo II, in un'enciclica, e quindi in un documento solenne di magistero, si dichiara disposto a ridiscutere le forme storiche nelle quali si è sviluppata la funzione del ministero petrino<sup>22</sup>. Il concilio ecumenico Vaticano

---

<sup>22</sup> «Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di *trovare una forma di*



Il ha operato una radicale e definitiva rivoluzione in un documento dogmatico, la costituzione sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, nella quale dedica l'intero capitolo II alla *Chiesa-Popolo di Dio*. Il concilio non si limita solo a recuperare l'immagine biblica di *popolo*, ma fa un'operazione copernicana, capovolgendo la piramide e lasciandone intatto l'ordine: l'autorità nella Chiesa non sta in alto, ma alla base, perché deve essere il sostegno e la sicurezza del popolo che precede sempre qualsiasi forma di autorità e per questo il vertice della Chiesa spetta di diritto al Popolo santo di Dio (cf Ef 2,20 e Gal 2,9). La funzione dell'autorità nella Chiesa ha un solo orizzonte: servire il Popolo di Dio non servirsene, in base al principio che «ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose riguardano Dio» (Eb 5,1).

Il secolo XX, porta in sé il marchio della più grande rivoluzione operata nel corso della storia del 2° millennio che chiude e con cui apre il terzo: *la consapevolezza della coscienza individuale come luogo ultimo di decisione*. Questo evento che pochi seppero cogliere ha comportato la fine di ogni delega e l'assunzione in proprio della responsabilità etica delle scelte e dei comportamenti. La persona sta al centro di ogni struttura di pensiero e di sistema e il segno di questo capovolgimento si vede nel fatto che quelli che il codice definiva reati contro la morale diventano attentati contro la persona e così perseguiti, specialmente i reati sessuali.

La contestazione giovanile prima (anni '60-'70 del sec. XX) dei *No-global* dopo (inizi del II millennio) o della stragrande maggioranza dei *No-Tav* (anni come ogni movimento, risiede nel fatto che la coscienza civile da un lato e quella religiosa dall'altro vogliono far parte direttamente delle istituzioni che in qualche modo decidono della vita delle persone. Non più un'istituzione astratta e superiore nelle mani di un'oligarchia per lo più gerontologica, ma strutture condivise di potere e di gestione del potere. Una spinta decisiva a questo processo fu data dal concilio Vaticano II che, ribaltando la teologia e il magistero precedente, ha affermato senza equivoci il primato della libertà religiosa che si fonda sull'inalienabile diritto della coscienza individuale di decidere del proprio destino<sup>23</sup>.

La Chiesa cattolica da almeno quattro secoli rimane bloccata nell'immobilismo della fissità del suo sistema che dal concilio di Trento, per paura dei «protestanti», diventa inamovibile e parte integrante del carisma dell'autorità. È la struttura che più di ogni altra risente dell'impatto di novità a cui non riesce a fare fronte. Le masse si allontanano *in blocco* dalla Chiesa e il cattolicesimo diventa sempre più un additivo folcloristico per distrarsi in alcune occasioni di festa: la gerarchia alimenta il culto esteriore con processioni, giochi, cinema, riti in cui il popolo è passivo e assente anche perché non capisce nemmeno la lingua della liturgia che pure si svolge nella lingua materna. Figuriamoci l'estraneità alla dinamica liturgica che si avrebbe con la sciagurata idea di voler riportare il latino come lingua «ufficiale» della liturgia: si alimenterà una religiosità «misterica» individuale e quasi magica a scapito della coscienza della celebrazione come azione dell'Assemblea che attua e realizza la *sacramentalità* di tutta la Chiesa universale. Si arriverebbe all'assurdo che durante la celebrazione del «mistero», il prete celebra per conto suo e i presenti, ormai *non-popolo*, pregano ognuno per conto proprio: *e ognuno prega Dio, ma tu ti preghi il tuo e io mi prego il mio*.

Il concilio ecumenico Vaticano II è stato la Pentecoste (cf nota 13) che ha scosso la Chiesa da questo torpore semipagano ed esangue: un vecchio ottantenne lasciandosi guidare dallo Spirito e consapevole che la Storia e la Chiesa sono nelle mani di Dio, seppe cogliere la ventata di aria fresca che premeva alle finestre chiuse della Chiesa. Giovanni XXIII aprì quelle finestre e lasciò entrare lo Spirito Santo e la Chiesa come d'incanto da museo impolverato si ritrovò «comunità in cammino»<sup>24</sup>. Il Concilio Vaticano II, pur essendo un concilio «timido» e molto moderato, incontrò resistenze inaudite da

---

*esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova*. Per un millennio i cristiani erano uniti «dalla fraterna comunione della fede e della vita sacramentale, intervenendo per comune consenso la sede romana, qualora fossero sorti fra loro dissensi circa la fede o la disciplina» [cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Unitatis redintegratio*, Decr. sull'ecumenismo, 14]. In tal modo il primato esercitava la sua funzione di unità. Rivolgendomi al Patriarca ecumenico, Sua Santità Dimitrios I, ho detto di essere consapevole che «per delle ragioni molto diverse, e contro la volontà degli uni e degli altri, ciò che doveva essere un servizio ha potuto manifestarsi sotto una luce abbastanza diversa. Ma [...] è per il desiderio di obbedire veramente alla volontà di Cristo che io mi riconosco chiamato, come Vescovo di Roma, a esercitare tale ministero [...]. *Lo Spirito Santo ci doni la sua luce, ed illumini tutti i pastori e i teologi delle nostre Chiese, affinché possiamo cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri*» (cf *Omelia* nella Basilica Vaticana alla presenza di Demetrio I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca ecumenico [6 dicembre 1987], 3: AAS 80 [1988], 714» e GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, lettera enciclica 1995, n. 95).

<sup>23</sup> «Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dignitatis Humanae*, dichiarazione, 7 dicembre 1965, n. 2; cf GIOVANNI XXIII, *Pacem in Terris*, Encicl. 11 aprile 1963: AAS 55 [1963] n. 5, 260-261 [DZ 3961]; PIO XII, *Con sempre nuova freschezza*, messaggio radiofonico, 24 dic. 1942, in AAS 35 [1943] n. 1, 19; PIO XI, Encicl. *Mit brennender Sorge*, 14 marzo 1937: AAS 29 [1937] n. 5, p. 160; Leone XIII, Encicl. *Libertas praestantissimum*, 20 giugno 1888: *Acta Leonis XIII* 8 [1888], 237-238 [DZ 3250-51]).

<sup>24</sup> «Il nostro dovere non è soltanto custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige, proseguendo così il cammino che la Chiesa compie da quasi venti secoli» (GIOVANNI XXIII, «Gaudet Mater Ecclesia», *Discorso* di apertura del

parte chi confondeva le proprie manie e la tradizione della Chiesa con la volontà di Dio e la tradizione della Chiesa, dimostrando così di credere più alla propria visione di vita che allo Spirito Santo.

Il Concilio educò alla libertà dello Spirito e inviò i cattolici nel mondo descrivendolo non come nemico, ma come il luogo dell'incarnazione del Lògos. Abbassò il ponte levatoio che isolava la cittadella della sacralità e pose il tempio di Dio nel cuore del mondo, dove pulsa la carne di Cristo il quale fa della sua umanità il nuovo tempio della Storia (cf Gv 2,21-22), affermando senza equivoci che chi volesse incontrare Dio deve passare inevitabilmente attraverso la geografia dell'incarnazione. La storia diventava il luogo dove cercare e vivere la volontà di Dio per esercitare il comandamento dell'amore in testimonianza di un Dio dal volto umano venuto a cercarci senza aspettare che fossimo noi a scalare il cielo.

Il concilio ci diede in mano la Scrittura dicendoci che ne siamo custodi e artefici, figli, padri e madri perché ogni volta che la leggiamo, la comprendiamo e la viviamo, noi la riscriviamo per l'oggi che è sempre un evento di Dio: «oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5). Il concilio liberò la Chiesa dalla paura ossessiva delle altre religioni e abbandonò definitivamente la teoria degli Ebrei «deicidi» che tanta parte ebbe nella cultura dell'antisemitismo di stampo cattolico. Il concilio presentò le altre religioni, ebraismo e musulmanesimo in prima linea, come luoghi autentici dell'incontro con Dio, insegnandoci che l'unico Dio rivelato in Gesù è un Dio frantumato e disperso in ogni ambito di umanità in ricerca<sup>25</sup>. Lì lo troveremo, lì lo adoreremo.

La 1ª lettura di oggi e il vangelo sono il fondamento di quanto abbiamo detto sopra e ci obbligano a prendere coscienza di che cosa sia oggi in gioco nella Chiesa. Se è vero che l'autorità nella Chiesa ha la responsabilità del Popolo di Dio, è vero anche l'inverso: il Popolo di Dio è responsabile di chi detiene l'autorità<sup>26</sup>. L'istituzione di qualsiasi genere è una struttura di sicurezza e di protezione per cui gli uomini tendono a conferirle una valenza sacrale e un valore assoluto. Quando però nella storia entra l'avventura d'Israele che alle culture contemporanee si presenta come il popolo scelto da Dio per una missione universale, egli introduce nella religiosità umana la desacralizzazione dell'istituzione perché il rapporto di vita si colloca a livello di «comandamento», cioè di persone che si ritrovano in una legge, nella *Toràh*. I comandamenti, infatti, sono declinati alla seconda persona singolare: «Tu». Gesù porterà questo processo di desacralizzazione fino in fondo.

Dio non si cerca più nella sicurezza delle istituzioni, ma nell'avvenimento e nella storia, nella relazione e nella vita. L'uomo scopre che Dio è creatore, provvidenza e paternità: nessuno può mettere più le mani su Dio perché egli si manifesta come «assolutamente Altro», imprevedibile, che sfugge alla fissità delle regole liturgiche e cerca l'adesione del cuore. Il Dio d'Israele è un Dio in cammino. Il messaggio dei profeti in Israele è solo questo: Dio è libero e come ha scelto Israele così può anche ripudiarlo.

Se da un lato vi è l'esperienza del Sinai dove si consuma l'alleanza nuziale sancita con la *Toràh*, dall'altro vi è la tragicità dell'esilio e della diaspora, dove Dio è presente nel suo silenzio e nel mutismo della profezia. Il processo di desacralizzazione delle istituzioni che vengono riportate nell'alveo della fatica umana si deforma, quando Israele nel prendere coscienza di essere il popolo eletto, si chiude in sé, ghettizzando il mondo esterno e rendendosi impenetrabile. Egli si istituzionalizza a sua volta e la categoria di «popolo di Dio» diventa una formula di esclusione e uno strumento di difesa dei privilegi acquisiti, diventando prigioniero di quella stessa *Toràh* che avrebbe dovuto liberarlo da sé e guidarlo nella missione verso il mondo (cf Gal 3,24-25).

Gesù nella sua breve esperienza terrena si muove liberamente tra le istituzioni del suo tempo, le accetta, le contesta, vi si oppone, le vive senza mai diventarne schiavo. Ufficialmente Gesù è un «laico» e come tale non solo difende le sue prerogative<sup>27</sup>, ma vive drammaticamente la responsabilità della trasparenza della massima istituzione israelita che era il tempio e in esso il sacerdozio, scacciando i mercanti che avevano trasformato la «casa di preghiera» di Dio in un mercato immondo (cf Mc 11,15-18).

Lo *shabàt*, al tempo di Gesù, era considerato come la «grande istituzione divina» risalente addirittura al Dio creatore e consegnato ad *Àdam*: esso identifica Dio stesso per cui era equiparato alla Persona stessa del creatore. Gesù mentre lo osservava lo dominava e lo dichiarava sottomesso alla dignità della persona perché «il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27). Da pio Ebreo, egli osservava con scrupolo la *Toràh*:

---

concilio ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962), in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, Edizione Dehoniane, Bologna 1968<sup>7</sup>, n. 53\*; cf AAS 54 (1962) n. 14, 791.

<sup>25</sup> Cf Dichiarazione del concilio ecumenico Vaticano II, *Nostra Aetate*, dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (28 ottobre 1965), nn. 3-4, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, Edizione Dehoniane, Bologna 1968<sup>7</sup>, 859-868; cf AAS 58 (1965), n. 10, 740-744.

<sup>26</sup> L'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, nell'omelia dell'Eucaristia per l'inizio del suo ministero (24 ottobre 2006), nella cattedrale *San Lorenzo* ha detto: «Il Santo Padre ha affidato voi alle mie cure di Vescovo – questo è il mio dovere e, da oggi, il senso della mia vita –; ma – nello stesso tempo – a voi affida il Vescovo, in quel dinamismo fecondo che è proprio di una vera famiglia nella quale ognuno – nella fedeltà al proprio specifico compito – custodisce ed è custodito dagli altri, sostiene ed è sostenuto da tutti, serve ed è servito nell'amore» (ANGELO BAGNASCO, arcivescovo, *Omelia*, 2). Perché queste parole non siano vuote, di circostanza, è necessario che anche il vescovo «ubbidisca» al suo Popolo se da questo vuole essere ubbidito, in un circuito dinamico di comunione e di corresponsabilità davanti a Dio nell'unica Chiesa.

<sup>27</sup> In sinagoga, p. es, esercita il suo diritto di leggere la 2ª lettura, tratta dai profeti, detta *afstaràh*, il cui significato forse è *lettura che rende esenti*, e che si leggeva dopo il *brano*/porzione/pericope, detto *parashàh* e tratto dalla *Toràh*, (cf Lc 4,16-21). L'*haftaràh* fu inventata dagli Ebrei durante l'esilio assiro-babilonense (VI-V sec. d.C.), quando era loro proibito di leggere la *Toràh* (il Pentateuco); essi trovarono il modo per commentare la *Toràh*, leggendo i Profeti.

indossava il velo sul capo (*tallit*), portava sulla fronte e sul petto le scatolette con i versetti della Scrittura (*tefilim*), portava addosso le frange attorno alla vita (*tzitzitòth*; singolare: *tzitzith*) per ricordarsi l'osservanza dei precetti e sullo stipite della sua casa ogni volta che entrava e usciva, toccava, baciandola, la teca di legno che contenente alcuni versetti della Scrittura (*mezuzàh* plurale: *mezuzòt*;) per ricordarsi della *Shekinàh/Dimora/Presenza* di Dio (cf Dt 6,4-9). Nello stesso tempo non esitò a violare il precetto per rispondere alle necessità dei poveri (cf Lc 13,10-14) e ad annullare tutta la precettistica della tradizione, condensandola nel comandamento dell'amore (cf Mt 22,40). La persona, ogni persona, per Gesù è sempre stata prima di ogni principio dottrinale o morale.

Gesù potè fare questo e può continuare a farlo anche oggi in mezzo a noi, perché afferma la trascendenza di Dio e la libertà del suo Spirito che «soffia dove vuole» (Gv 3,8) senza legarsi ad alcuna istituzione. Probabilmente Gesù nel brano del vangelo di oggi si ispira alla 1ª lettura: due membri del popolo, già designati, pur essendo fuori del recinto sacro, profetizzano allo stesso modo di coloro che sono «dentro», sconvolgendo gli schemi dei professionisti della religione. Lo spirito profetico che agisce in Eldad e Medad che si trovano in spazio tecnicamente «profano», abolisce ogni distinzione tra sacro e profano perché Dio non è appannaggio di professionisti, i quali a loro volta non possono né venderlo e tanto meno comprarlo. Dio non parla solo attraverso le strutture preposte alla gestione del «sacro», egli agisce anche attraverso *uno che non era dei nostri* (cf Mc 9,38). Tutte le istituzioni sono opera dell'uomo e devono costantemente essere rinnovate o abbandonate, in costante confronto con il comandamento di Dio che arriva dalla Parola e dalla Storia, le uniche due coordinate che possono interpretare la fede. Dio non è mai «qua», ma è sempre «oltre» le convenienze, le opportunità, le sacralità, l'ovvio e l'abituale. Egli è sempre nuovo perché è la vita e non si attarda mai su ieri che è passato e come *Presenza/Dimora-Shekinàh* riempie l'«oggi» della prospettiva del «domani» e del futuro.

Quando Gesù recluta i primi discepoli, ebreo di nascita e di tradizione, li sceglie tra gli Ebrei e tutti i primi convertiti sono Giudei fedeli alla *Toràh* di Mosè. Dopo Gesù, nasce un conflitto tra la scuola di Paolo aperta al mondo esterno e quella di Giacomo chiusa nella rigidità della tradizione. Anche se con fatica immensa, prevale la prospettiva di Paolo e in conseguenza nascono nuove istituzioni diverse da quelle giudaiche: nasce la chiesa greca che nel suo patrimonio storico e culturale non ha nulla del giudaismo e della tradizione. I pagani entrano nel nuovo recinto e sono accolti come figli di Dio senza sentirsi imporre pesi diversi da quelli essenziali: confessare Cristo Signore, vivere il convito eucaristico come esperienza privilegiata del «mistero del risorto», riconoscere il ministero dei Dodici.

La Chiesa ha mutato volto e anche contenuti molte volte lungo il corso dei secoli, in un cammino lento e faticoso e spesso drammatico e traumatico, vivendo anche periodi e momenti in cui più che proclamare la signoria di Gesù, l'ha negata con le sue scelte e le sue azioni per un malinteso e falso senso dell'istituzione, come le torture, la violenza, le guerre, i roghi e l'immoralità diffusa. L'istituzione fine a se stessa è uno strumento sclerotico che conduce alla morte e all'oppressione. Sempre. Molti nella Chiesa hanno sofferto ingiustamente, molti sono stati perseguitati, emarginati, distrutti nell'onore e nella dignità, salvo in qualche caso essere riabilitati dopo morte. In una istituzione morente e smarrita di fronte a un mondo nuovo che sorgeva dalle macerie della guerra, un vecchio Papa, Giovanni XXIII, decise di convocare un concilio ecumenico, cioè di riunire tutta la Chiesa, perché alla scuola dello Spirito imparasse di nuovo i criteri e il metodo dei «segni dei tempi». Non a caso la parola d'ordine del Papa e del concilio fu in quegli anni «aggiornamento».

Nonostante il concilio, viviamo ancora in una Chiesa dove la regola fondamentale è *l'uniformità*, cioè l'unione esteriore: le chiese d'Europa, di Africa, di Asia, delle Americhe hanno tutte la stessa liturgia, lo stesso diritto, la stessa teologia, gli stessi abiti liturgici. Fotocopia della chiesa e della teologia e della liturgia di Roma. I Papi, fino a Papa Francesco, viaggiavano, portandosi da Roma tutto il necessario: discorsi precotti, vitto, acqua, abiti liturgici, ecc., affermando così che ciò che si fa a Roma è legge per il resto della Chiesa.

Non dovrebbe essere così perché la natura, il diritto e la fede esigono che ogni Chiesa possa esprimere se stessa nell'organizzazione, nella liturgia, nella teologia, nel modo di vestire e di essere. Se la gerarchia romana dell'epoca avesse colto «i segni dei tempi» interpretati dal gesuita Matteo Ricci (sec. XVI) e dei suoi successori, che in Cina cercavano una «via cinese» per il cristianesimo, forse oggi la Cina sarebbe cristiana, ma nella controversia sui riti cinesi prevalse Roma, che impose contenuti e forme «romane» compresi gli abiti liturgici stabiliti dal concilio di Trento. Quando la miopia si confonde con la prudenza, il danno alla Chiesa è enorme e lo pagano i secoli futuri.

L'istituzione più intima che vi è nella Chiesa è *la missione*, cioè il portare il vangelo a ogni creatura fino agli estremi confini del mondo (cf At 1,8), e costituisce l'essenza stessa dell'esistenza della Chiesa. La missione oggi è in profonda crisi perché incapace di confrontarsi con la modernità, la libertà di coscienza e i costumi diversificati, a causa dell'uniformità in cui per secoli è stata formata e cresciuta. È una crisi salutare perché oggi la Chiesa ha sempre una Parola non sua da dire e può rendere un servizio autentico alla verità dell'uomo moderno che ha bisogno di salvezza come i suoi antenati. Cristo è ieri, oggi e domani (cf Eb 13,8). Per fare questo però è necessario uscire dall'ambiguità delle strutture che alimentano se stesse e nascondono il vero volto della Chiesa che può acquisirlo solo se si purifica e lascia cadere tutte le sovrastrutture che ha accumulato nei secoli e che ne hanno, in parte, deformato la natura.

*L'Eucaristia*, in questo contesto, è *l'istituzione chiave* che assume la profezia come propria natura, impegnandosi a insegnare il metodo della ripresa della missione, offrendo misura e senso a tutte le altre istituzioni provvisorie. Essa è un raduno di persone e non una massa di gente indistinta; i credenti ascoltano la Parola e la partecipano nella vita; profetizzano e confessano la loro fede che risplende nella loro vita segnata dalla fraternità; chi presiede l'Eucaristia è il servo che lava i piedi e non il padrone che comanda; la comunione al Corpo del Signore rende i partecipanti non uniformi nel vestire, ma uniti nello Spirito e nell'anelito della testimonianza.

L'Eucaristia impone la declericalizzazione dell'Eucaristia stessa perché possa risplendere nella sua luce di raduno universale di popolo di Dio in cammino con tutti i popoli della terra. I laici non sono i detentori della partecipazione ai riti in modo passivo e succube, al contrario sono un Popolo di sacerdoti, un popolo di re, un popolo di profeti e una nazione santa (cf 1Pt 2,9) che ha l'obbligo e la responsabilità di annunciare l'alleanza del Dio di Gesù Cristo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Il concilio ecumenico Vaticano II ha solo iniziato l'opera che deve essere ancora portata a compimento. Questo il nostro impegno nella Chiesa, la nostra fedeltà alla Chiesa, il nostro servizio al mondo; per questo lavoriamo perché avvenga il prossimo concilio generale per la Chiesa cattolica e il successivo concilio ecumenico per tutte le Chiese cristiane.

Professione di fede

**Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati.** [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

## MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni, e da quest'offerta della tua Chiesa fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

**PREGHIERA EUCARISTICA II** (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

*La creazione loda il Signore*

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e dovunque a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo diletto Figlio.

**Signore, sei sceso dalla nube per parlare a Mosè, il cui spirito hai effuso sui settanta anziani che hai consacrato profeti del tuo Nome** (cf Nm 11,25).

Per mezzo di lui, tua Parola vivente, hai creato tutte le cose e lo hai mandato a noi salvatore e redentore, fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria.

**Il tuo Spirito, Signore d'Israele, si posò su di loro ed essi profetizzarono, compresi Eldad e Medad che erano fuori dalla tenda del convegno** (cf Nm 11,25-26).

Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

**Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Pnèuma, elèison.**

Per questo mistero di salvezza, uniti agli Angeli e ai Santi e alle Sante del cielo e della terra, proclamiamo a una sola voce la tua gloria:

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison. Pnèuma, elèison. Kyrie, elèison.**

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

**La tua Legge, Signore, è perfetta, rinfranca l'anima; la tua testimonianza, Signore della Chiesa, è stabile e ci rende saggi nell'ascolto della tua Parola** (cf Sal 19/18,8).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Tu sei il Cristo, il Pane disceso dal cielo per sfamare il mondo intero** (cf Gv 6,41.51.58).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**È il sangue dell'alleanza uscito dal costato del tuo Figlio, trafitto dalla lancia del soldato** (cf Gv 19,34).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno nella pienezza dei tempi.**

Mistero della fede

**Veniamo nella casa della Sapienza per mangiare il suo pane e bere il vino che ha preparato per noi nella santa Eucaristia** (cf Pr 9,5).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

**Chiunque darà da bere un bicchiere d'acqua a qualcuno nel nome del Signore, perché è di Cristo... non perderà la sua ricompensa** (cf Mc 9,41).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Chi scandalizzerà uno solo dei piccoli del Signore che credono, sarà giudicato davanti al trono della Gloria e davanti agli angeli della Maestà (cf Mc 9,42).**

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati

**«Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile» (Mc 9,43).**

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

**Signore del cielo e della terra, seduto in Assemblea con noi, oggi ci chiami come i Dodici e dici anche a noi: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35).**

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**Tu ci chiami ad essere il sale della terra e per questo ci convochi alla santa Eucaristia che ci impedisce di diventare insipidi e ci fa stare in pace tutti (cf Mc 9,50).**

## DOSSOLOGIA

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>28]</sup>*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

## LITURGIA DI COMUNIONE

*Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)*

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>29</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*Padre nostro in aramaico o in greco.* Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,  
itkaddàsh shemàch,  
tettè malkuttàch,  
tit'abed re'utach,  
kedi bishmaia ken bear'a.  
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh  
ushevùk làna chobaiena,  
kedi af anachnà shevaknà lechayabaiena,  
veal ta'alina lenisiòn,  
ellà pezèna min beishià. Amen!**

<sup>28</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>29</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
haghiasthêto to onomàsù,  
elthêtō hē basilèiasu,  
ghenēthêtō to thelēmàsù,  
hōs en uranō kài epì ghês.**

**Ton àrton hēmôn tòn epìusion dòs hēmîn sêmeron,  
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,  
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn  
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,  
allà hriúsai hēmàs apò tû ponērú. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.**

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.**

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.**

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Antifona alla comunione (Mc 9,47): **«È meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna».**

Dopo la comunione. **Una riflessione biblica di Carlo Carretto**

Nella Chiesa è troppo facile chiedere agli altri i grandi gesti profetici, la povertà eroica, la condivisione dei beni. Il difficile è chiederlo a noi, è viverlo noi. Ricordo uno scrittore dell'America Latina, famoso per le sue proteste e per le sue pagine bellissime sulla tortura e sulla giustizia sociale, sulla rivoluzione da farsi. Lui stesso mi raccontò che appena giunse la prova, il pericolo di essere arrestato dopo un golpe militare, fuggì dal suo paese col primo aereo portandosi dietro la vergogna per la sua vigliaccheria, perché sapeva benissimo di aver lasciato nel pericolo quelli più indifesi e più poveri. Fratelli, è difficile la testimonianza. Ed è proprio quando non ne siamo capaci che corriamo il pericolo di nasconderci dietro le belle parole! Ascoltate le intenzioni che si pronunciano durante la preghiera dei fedeli nei vari gruppi ecclesiali. Sembriamo tutti eroi, tutti decisi a far spogliare la Chiesa delle sue ricchezze. Ma in noi, i fatti corrispondono a quelle parole? A che punto è il nostro cammino verso la condivisione dei beni? Cosa devo fare per rispondere concretamente a Gesù che, come a Zaccheo, mi dice: "Scendi presto perché voglio venire a casa tua"? (Lc 19, 5).

Da **Rav Riccardo di Segni, rabbino capo di Roma: Il destino dell'uomo tra azioni e stelle**

Il Talmud Babilonese (*Shabbat* 156 b) racconta la storia della figlia di Rabbi Aqivà cui un astronomo caldeo aveva annunciato che sarebbe morta il giorno delle nozze per il morso di un serpente velenoso. Per quanto preoccupata della minaccia la ragazza si sposò; prima di coricarsi si tolse lo spillone d'oro che le reggeva i capelli e lo infilò in una fessura del muro della stanza. Al mattino riprese lo spillone e scoprì che aveva trafitto un serpente velenoso. Il padre chiese se era successo qualcosa di speciale quel giorno e la figlia raccontò che mentre erano tutti occupati nel banchetto nuziale era arrivato un povero, nessuno gli aveva dato ascolto e la sposa gli aveva ceduto la sua porzione di cibo. Per merito di questa buona azione la figlia si era salvata da un destino di morte segnato negli astri. Nell'antichità (ma non solo nell'antichità, anche fino a poco tempo fa) era una convinzione diffusa che il destino dell'uomo fosse scritto negli astri e che gli esperti potevano leggerlo e comunicarlo. Ciò non era considerato magia, ma una sorta di attività scientifica e come tale non condannabile dalla Toràh. In rapporto a queste credenze i Maestri d'Israele reagirono con una certa dose di scetticismo e molti affermarono il principio che almeno per il popolo ebraico non c'è un destino scritto nelle stelle: *en mazal le Israel (un destino/sorte per Israele)*. In ogni caso, anche se fosse scritto, lo si può cambiare con le proprie azioni. È quanto vuole insegnare la storia della figlia di Rabbi Aqivà, che dimostra l'assoluta supremazia della morale rispetto al destino. Come sempre, nell'ebraismo, al centro dell'attenzione c'è la responsabilità della persona che è la vera chiave per comprendere lo svolgersi delle vicende umane.

Preghiamo. Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Sia benedetto il Nome del Signore invocato su di noi.

**Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.**

Rivolga il Signore il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

**Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.**

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

**Sia Sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio*

*e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen!*

La messa è finita come lode, continua come storia e testimonianza.

**Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio.**

Domenica 26<sup>a</sup> Tempo Ordinario-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 30-09-2018 – San Torpete – Genova

### Avvisi

#### «I CONCERTI DI SAN TORPETE»

(XIII E ULTIMA STAGIONE: 15 settembre – 15 dicembre 2018) e altro

**SABATO 22 SETTEMBRE 2018, ore 17,00, Genova, Chiesa di San Torpete.** Conversazione di Antonio Delfino (Università degli Studi di Pavia), *Giovanni Antonio Rigatti, la riscoperta di un musicista del '600 Ensemble Estro Barocco.* Paola Roggero, Soprano - Federico Demarchi, Organo - Ugo Nastrucci, Tiorba e Chitarra barocca - Barbara Petrucci, Clavicembalo - Cécile Peyrot, Violoncello barocco - Roberta Pregliasco, Serpente. *Giovanni Antonio Rigatti, oltre l'eredità monteverdiana: i Motetti a voce sola, Il libro (1647).* Musiche di Giovanni Antonio Rigatti, Giovanni Picchi, Domenico Gabrielli, Giovanni Battista Riccio.

**LUNEDÌ 8 OTTOBRE 2018, ORE 17,30 PALAZZO DUCALE – Salone del Minor Consiglio** «le virgolette ci vogliono» – Omaggio a Camilla Salvago Raggi in dialogo con Babette Dijk, Geriatra. Segue intermezzo musicale e poetico con letture di poesie da volume *In Confidenza*, edito nel 2018 da Edizioni San Marco dei Giustiniani.

Testi poetici letti dalle attrici *Elena Lanzi, Lisa Lendaro e Chiarastella Sorrentino* della Scuola di Recitazione "Mariangela Melato" del Teatro Stabile di Genova. *Branzi musicali* eseguiti da Enrica Bruno (voce), **Silvia Manfredi** (voce, flauti), **Marcello Bagnasco** (liuto, tiorba). *Conclusioni* di **Carla Costanzi, Sociologa**, L'incontro è il 1° di un ciclo di 8 conferenze sul tema: «*Ma io divento vecchio in mezzo ai sogni*». *La rappresentazione poetica dell'età estrema*, organizzate dalla Fondazione Devoto, l'Associazione, *Musica & Cultura San Torpete*, Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, *Associazione Italiana Psicogeriatria*, UniAuser – Genova, Università Popolare dell'età Libera, *Scuola di Dottorato in Letterature e Culture Classiche e Moderne dell'Università degli Studi di Genova*, Goethe-Institut Genua.

**SABATO 13 OTTOBRE 2018, ore 17,30, Genova, Chiesa di San Torpete** in collaborazione con il Conservatorio "Giacomo Puccini" di La Spezia, **Céline Virgils**, Clavicembalo, Vincitrice del III Concorso di Clavicembalo e Fortepiano "Amelia Isabella Bianchi" 2018. Musiche di Johann Sebastian Bach, Alessandro Scarlatti, François Couperin.

**SABATO 27 OTTOBRE 2018, dalle ore 17,45, San Cipriano di Serra Riccò (Ge), Parrocchia Ss. Cornelio e Cipriano - Davide Merello**, Organo, **Banda Musicale S.O.C. N.S. della Guardia Genova Pontedecimo, Davide Calcagno**, Direttore. *Percorsi musicali per organo e banda.* Musiche di James Barnes, Eric Whitacre, Frank William Erickson, Frank Ticheli, César Frank, Antonin Dvorak, Jacques-Nicolas Lemmens, Marcel Dupré, Kenneth Leighton, Edward C. Bairstow, Percy Whitlock.

**SABATO 10 NOVEMBRE 2018, ore 17,00, Genova, Chiesa di San Torpete**

\*\*Conversazione di Valentina Fiore, *La grande pittura del Seicento a San Torpete: Orazio de Ferrari e lo Sposalizio della Vergine.* **Marco Beasley**, Voce - **Stefano Rocco**, Arciliuto & Chitarra barocca. *Le due radici. Dall'Italia all'Inghilterra e ritorno, viaggiando attraverso le musiche di una vita. Un viaggio nel sentimento, nel tempo e nello spazio.* Musiche di Pierre Guédron, Tarquinio Merula, Turlough O'Carolan, Steve Winwood, Nick Drake, Henry Purcell, Bartolomeo Tromboncino, Ivano Fossati, Francesco Corbetta, Pino Daniele, Ludovico Fogliano, Claudio Monteverdi.



**SABATO 17 NOVEMBRE 2018, ore 17,00**, Genova, Chiesa di San Torpete \*\*Conversazione di Valentina Fiore, *Statue vestite: la Madonna della Provvidenza di Giovanni Battista Drago*. **Anna Delfino**, Soprano - **Ensemble Barocco "Rapallo Musica"**: **Alessandro Alexovits**, Violino - **Rodolfo Bellatti**, Organo. Musiche di Antonio Vivaldi, Domenico Sarro, Georg Friederich Händel.

**SABATO 24 NOVEMBRE 2018, ore 17,00**, Genova, Chiesa di San Torpete \*\*Conversazione di Valentina Fiore, *San Torpete: l'iconografia e il culto*. **Genova Vocal Ensemble**: **Roberta Paraninfo**, Direttore. Musiche di Lorenzo Donati, Ko Matsushita, Tomás Luis de Victoria, Pietro Ferrario, Giovanni Pierluigi da Palestrina, Knut Nystedt, Johann Sebastian Bach, Benjamin Britten, Federico Ermirio, Andrea Basevi.

**SABATO 1 DICEMBRE 2018, ore 21,00**, Genova, Basilica dell'Immacolata \*\*Conversazione di Valentina Fiore, *Niccolò Barabino e la grande ancona della Madonna del Rosario*. **Beatrice-Maria & Gerhard Weinberger**, Organo: *Musica d'organo a due interpreti (quattro mani e quattro piedi)*. Musiche di Georg Friedrich Händel, Wolfgang Amadeus Mozart, Ludwig van Beethoven, Giovanni Morandi, Ramón Ferreñac, Robert Cundick, Gustav Merkel.

**SABATO 15 DICEMBRE 2018, ore 17,00**, Genova, Chiesa di San Torpete. Conversazione di Antonio Frigé, *Alla scoperta delle musiche di Thomas Eisenhuet*. **Ensemble Pian & Forte** - **Francesca Cassinari**, Soprano - **Gabriele Cassone & Matteo Frigé**, Tromba naturale.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

**Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:**

- **Banca Etica**: Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste**: Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331**: Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale.

Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.